

MARCO VITALE

*AL DI LA' DEL TUNNEL*

*SE NON ORA QUANDO?*

*Riflessioni sulle lezioni del Coronavirus*

Incontro Considi in streaming

Grisignano di Zocco (Vicenza) 21 ottobre 2020

*“No! Questa pandemia non è una guerra. Le nazioni non si battono contro altre nazioni, i soldati non si battono contro altri soldati. E' piuttosto un test della nostra umanità”.*

**Frank Walter Steinmeier (presidente della Repubblica Federale tedesca, discorso televisivo del 11 aprile 2020).**

Quando ero bambino i nostri nonni, sia quelli familiari che quelli della cerchia allargata dei vecchi della nostra piccola comunità contadina sulle colline della Franciacorta, non ci raccontavano fiabe. Piuttosto ci raccontavano storie della tremenda pandemia di influenza chiamata Spagnola (1918-1920) che infettò 500 milioni di persone in tutto il mondo, con 50 milioni di morti su una popolazione mondiale di 2 miliardi di persone, dei quali 600.000 morti in Italia su una popolazione di 40 milioni di abitanti. E forse non è inutile ricordare che nel mezzo della pandemia nel 1919, in piazza San Sepolcro a Milano, furono fondati i fasci di combattimento. Quelli che erano stati sul Carso ci raccontavano storie della Grande Guerra. Erano storie anche per noi piccoli molto affascinanti, pur non essendo a lieto fine come le fiabe. I nonni ci raccontavano queste storie non per farci paura ma perché erano questi gli eventi fondamentali che avevano segnato la loro vita, ma, forse, anche per, magari inconsciamente, insegnarci che la vita è una cosa complessa, difficile, rischiosa, piena di pericoli e che, per affrontarla, bisogna essere sempre forti, preparati, e tenere sempre la lampada accesa sul moggio.

Le tante lezioni che il Coronavirus ci ha impartito si collegano direttamente, per me, a questi antichi racconti dei nostri vecchi. Il libro “Al di là del tunnel” vuole essere un atto di umiltà collegato a questi insegnamenti. Non vuole impartire lezioni a nessuno, ma rappresenta piuttosto uno sforzo per leggere, comprendere e discutere insieme le lezioni che il Coronavirus ci ha impartito, e ricordarci che mai dobbiamo lasciare spegnere la speranza e l’impegno.

Oggi, dopo la recrudescenza dei contagi in tutta Europa, la fine del Tunnel appare più lontana di quanto cominciavamo a sperare quando il libro è uscito (giugno 2020), ma la

necessità di prepararci per il dopo Tunnel resta perché, prima o poi, il virus verrà sconfitto dall'uomo essendo la scienza dell'uomo più forte del virus, o venendo il virus, naturalmente, ad esaurire la sua carica, come è avvenuto con la Spagnola, che si è spenta quasi per conto suo, dopo due anni, senza vaccino ed ancora oggi non si sa bene perché si spense.

L'avvertimento principale del libro è che al di là del Tunnel non ci sarà, comunque, la stessa valle dalla quale siamo partiti ma ci sarà un nuovo versante di una nuova valle che dobbiamo cominciare a intuire, conoscere e, per quanto siamo capaci, preparare per far sì che sia migliore della valle di partenza. Per questo ho raccolto nel libro la voce di tanti amici e conoscenti che, generosamente, hanno dato il loro contributo di esperienza e di pensiero che arricchiscono il libro, facendone, in un certo senso, un libro collettivo.

Ma questo sforzo collettivo, deve proseguire, senza distrazioni e rilassamenti, e questo è il senso del nostro incontro di oggi. Perciò sottoporro alla discussione alcuni spunti di riflessione, presentati sotto forma di 10 lezioni del Coronavirus, contando per ulteriori sviluppi sull'arricchimento che verrà dalla nostra discussione.

**1. La prima lezione del Coronavirus è una lezione di umiltà.**

Pensavamo di essere molto forti e superiori o immuni dai grandi rischi naturali e sociali. E ci siamo ritrovati fragili, impreparati, impauriti, balbettanti.

**2. La seconda lezione è che l'uomo è un animale sociale (e questa è una lezione di sociologia).**

Si tratta, invero, di una convinzione che risale ai grandi filosofi antichi come Aristotele e che è sempre stata uno dei grandi pilastri della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC). Ma nel corso degli ultimi 50 anni il pensiero dominante ha cercato di rovesciare questa convinzione. La sintesi più chiara di questa neofilosofia del neoliberalismo l'ha formulata più efficacemente di altri, con la sua solita e apprezzata chiarezza, la signora Thatcher quando disse: "La società non esiste. Esiste solo l'individuo". Il Coronavirus ci ha spiegato che la signora Thatcher e i suoi colleghi avevano torto e che Aristotele aveva ragione. Abbiamo riscoperto il grande valore della società e quindi della solidarietà. Solidarietà tra noi italiani, tra noi europei, tra noi cittadini del mondo, di un mondo sempre più pericolosamente in frantumi. Come dice papa Francesco nella recente enciclica: "ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme". Sono parole simili a quelle pronunciate, in un bellissimo discorso televisivo l'11 aprile 2020, dal presidente della Repubblica Federale tedesca Frank-Walter Steinmeier che disse: "*La Germania non può uscire dalla crisi forte e sana se i suoi vicini non diventano ugualmente forti e sani. Trent'anni dopo la riunificazione tedesca e settantacinque anni dalla fine della guerra, non siamo solo chiamati alla solidarietà in Europa. Ne siamo obbligati*". Fu proprio la lettura di questo discorso e di altre analoghe prese di posizione da parte di altri leader europei che mi permise, il 6 aprile, di scrivere: "per fortuna questa volta l'Europa esiste". E scrissi queste parole quando il 99% della stampa italiana, compresi i giornali, lanciava ripetutamente il demoralizzante messaggio: ancora una volta l'Europa non esiste. La lezione del Coronavirus è limpida e chiara. Ma la

filosofia dell'individualismo esasperato è fortemente radicata nelle nostre istituzioni e nel pensiero dominante. Psicologi giovanili ci dicono che la malattia dell'individualismo è penetrata profondamente, come un veleno, nella psicologia di molti giovani. Vi sarebbero intere generazioni di giovani ai quali la dimensione della solidarietà sociale è totalmente estranea. Forse è una posizione un po' esagerata (come tanti giovani ci dimostrano con i loro stessi comportamenti), ma certamente la lezione del Coronavirus, per quanto vigorosa, non sarà sufficiente se noi, genitori, nonni, maestri, professori, sacerdoti non troveremo la chiave e la credibilità per farla penetrare nella testa e nel cuore dei giovani.

3. **La terza lezione ci illustra come perseguire l'efficienza senza pensare all'efficacia può fare gravi danni alle persone, ai beni, ai valori. E questa è una lezione di filosofia e, insieme, di economia.**

La finanziarizzazione dell'economia, che personalmente ho sempre combattuto con tenacia e senza se e senza ma, ha diffuso un approccio che persegue solo l'efficienza (produrre di più con meno) senza pensare all'efficacia (produrre per chi, per cosa, per quali scopi). Perseguire l'efficienza, cioè non sciupare i fattori della produzione che ci vengono affidati è cosa positiva ed è uno dei contributi più importanti della cultura imprenditoriale e delle discipline e metodologie manageriali. Ma l'esasperazione di questo approccio, se arriva a far perdere di vista la necessità dell'efficacia, cioè lo scopo per cui operiamo insieme all'efficienza, come tutte le esasperazioni, può creare profondi danni.

Vi farò tre esempi.

In sanità l'esasperazione dell'efficienza può essere altrettanto distruttiva della cattiva e inefficiente organizzazione che affligge tanti nostri ospedali<sup>1</sup>. La spinta all'efficienza ha portato ad una gestione tutta concentrata sul taglio dei costi. Così si sono tagliati ospedali di territorio senza rispettare le necessità del territorio e in tanti ospedali di territorio si sono tagliate funzioni, servizi, attrezzature e si sono svuotate di senso e responsabilità le funzioni dei medici di base. Ed è così che quando arriva il Coronavirus ci trova del tutto impreparati, gli ospedali diventano veicoli di contagio, i medici di base non sanno cosa fare, i pochi reparti di respirazione intensiva vengono rapidamente intasati e solo gli eroismi di medici e di personale ospedaliero riescono ad evitare la catastrofe, che abbiamo visto da vicino in alcune zone e città, soprattutto in Lombardia. Quando lessi che il presidente della Regione Lombardia, al culmine della fase acuta, aveva detto: "rifarei tutto quello che ho fatto", io mi spaventai e lo scrissi, ricordando anche che una delle pagine più importanti della morale cattolica è quella dedicata al confiteor. E' dal confiteor che nasce la speranza. Purtroppo, il presidente è persona di parola sicché oggi (ottobre 2020) ci ritroviamo con gli stessi errori e le stesse manchevolezze di aprile, del tutto impreparati a contenere e fronteggiare la prevista ed attesa seconda ondata.

---

<sup>1</sup> Art.32 della Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge".

Il secondo esempio è in materia bancaria. La ricerca del profitto fine a sé stesso ha scatenato, nella struttura bancaria, un'exasperata ricerca dell'efficienza perseguita soprattutto attraverso tagli di costi e ricerca di dimensioni sempre più grandi degli istituti bancari, senza valutare se questo tipo di efficienza (ammesso che tale sia, cosa molto discutibile e discussa) fosse utile ai clienti (imprese e famiglie) e al sistema socio-economico. Questa ricerca delle grandi dimensioni fine a sé stessa non è malattia solo italiana ma in Italia ha avuto forse la maggiore applicazione ed ha fatto i maggiori danni, essendo disfunzionale alle caratteristiche ed alle esigenze dell'economia italiana. Così a seguito di un processo di concentrazione bancaria enorme ci troviamo con un quasi monopolio bancario, dopo aver quasi distrutto una delle più interessanti reti di banche territoriali.

Il terzo esempio ci porta in un campo molto diverso. I gangster che hanno fatto esplodere l'autostrada a Capaci per distruggere Falcone e i suoi, hanno dato prova di grande efficienza. Forse nemmeno nella Chicago degli anni '30 si erano viste in città da parte della malavita operazioni di guerra di questa potenza. Ma i suoi autori non hanno valutato il tema dell'efficacia. Da questa strage efficiente ma non efficace, è iniziato il declino definitivo della mafia siciliana, perché tutti hanno finalmente capito che la mafia niente altro è che un insieme di bande di gangster nemici della città e dei cittadini. Io ebbi la ventura di tenere una lezione all'Università di Palermo pochi giorni dopo la strage di Capaci e di trattenermi, con grande emozione, con i giovani palermitani. Era chiaro che stavamo vivendo un grande momento di svolta, accelerato da questo infame atto di guerra efficiente ma senza efficacia.<sup>2</sup>

**4. La quarta lezione del Coronavirus ci fa capire la complessità delle strutture produttive e ci stimola a ripassare il fondamentale paragrafo 42 della Centesimus Annus e questa è una lezione di economia.**

Il Coronavirus fa emergere il confronto tra due concezioni economiche. Una è quella che vede nella proprietà privata, nel mercato e nell'impresa strumenti fondamentali di crescita economica, ma inseriti in un quadro di valori e di priorità che pone al centro la dignità della persona, la solidarietà sociale, la tutela dei diritti personali. E' la concezione della DSC che ha, su questo punto, la più limpida espressione nel paragrafo 42 dell'Enciclica Centesimus Annus, che non richiede commenti esegetici ma solo di essere riletta e ricordata:

*“Ritornando ora alla domanda iniziale, si può forse dire che, dopo il fallimento del comunismo, il sistema sociale vincente sia il capitalismo, e che verso di esso vadano indirizzati gli sforzi dei Paesi che cercano di ricostruire la loro economia e la loro società? È forse questo il modello che bisogna proporre ai Paesi del Terzo Mondo, che cercano la via del vero progresso economico e civile?”*

*La risposta è ovviamente complessa. Se con «capitalismo» si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività*

---

<sup>2</sup> “Coraggio da veri uomini, cervello da bambini” scrive Cicerone degli assassini di Giulio Cesare. Citato in Barbara Biscotti, *Giulio Cesare, Un “tirannicidio” imperfetto*”.

*umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di «economia d'impresa», o di «economia di mercato», o semplicemente di «economia libera». Ma se con «capitalismo» si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa.*

*La soluzione marxista è fallita, ma permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo Mondo, nonché fenomeni di alienazione umana, specialmente nei Paesi più avanzati, contro i quali si leva con fermezza la voce della Chiesa. Tante moltitudini vivono tuttora in condizioni di grande miseria materiale e morale. Il crollo del sistema comunista in tanti Paesi elimina certo un ostacolo nell'affrontare in modo adeguato e realistico questi problemi, ma non basta a risolverli. C'è anzi il rischio che si diffonda un'ideologia radicale di tipo capitalistico, la quale rifiuta perfino di prenderli in considerazione, ritenendo a priori condannato all'insuccesso ogni tentativo di affrontarli, e ne affida fideisticamente la soluzione al libero sviluppo delle forze di mercato.”*

E' la stessa filosofia che guida la concezione dell'economia sociale di mercato sviluppata soprattutto in Germania e che trova il suo vertice nella Costituzione scritta da Adenauer, che al primo articolo recita:

*“La dignità dell'uomo è intangibile. E' dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla”.*

Sul fronte opposto si schiera la concezione economica di matrice americana che ha portato alla finanziarizzazione dell'economia ed i cui cardini sono: individualismo esasperato, efficientismo esasperato senza efficacia, selezione darwiniana, libertà individuale senza freni e senza limiti, il profitto, anzi il capital gain, come perno dell'economia e della struttura sociale. Questa visione è diventata dominante negli ultimi 40 anni nel mondo occidentale e sembrava invincibile sorretta come era dalla crescita economica. Il Coronavirus, mettendo a nudo la fragilità di grandi paesi come USA, Inghilterra, Brasile e la migliore capacità di resistenza di paesi più equilibrati come la Germania, ha riaperto la discussione. Abbiamo ricominciato a pensare ed a dubitare. Ma le articolazioni dell'economia sono diventate molto complesse. Pensiamo all'importanza assunta dal Terzo settore come illustrato nel capitolo del libro scritto da Giuseppe Guzzetti e intitolato: “Riflessioni finali su Terzo settore e principio di sussidiarietà”, che illustra magistralmente l'intreccio tra formazioni sociali ed i doveri di cui all'art.2 della Costituzione (“le formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”). Pensiamo al significato profondo dell'appello che trovate nel mio libro che Don Pino Demasi (parroco di Polistena, Calabria) lancia ai giovani calabresi in occasione del 25 aprile 2020. “Ragazzi dopo il Coronavirus ritornate a sognare. Siate soprattutto gli artefici della ricostruzione del nostro Paese”.

Ma soprattutto reagiamo contro il terrorismo economico e impariamo a distinguere l'Italia che funziona e l'Italia che non funziona. Il 1 aprile 2020 il Sole 24 Ore, giornale dell'economia e dell'imprenditoria, pubblicava, a tutta pagina, un articolo di una sua firma importante con un titolo terrorizzante: “Occorre un Piano per

*arginare la desertificazione industriale*". Io fui colpito e indignato da questa impostazione alla quale risposi il 6 aprile con queste parole:

*"L'unica cosa di cui non abbiamo bisogno è un Piano (e già intravedo, con terrore, i volti degli aspiranti gestori di un tale piano). E la seconda cosa di cui non abbiamo bisogno è proprio di diffondere il terrorismo economico evocato dalle parole: "arginare la desertificazione industriale". Quanta sfiducia totale nell'imprenditoria e nella struttura imprenditoriale italiana è racchiusa in queste poche parole, pubblicate per giunta proprio sul giornale dell'imprenditoria italiana! Dunque, la desertificazione sarebbe certa e, se siamo proprio bravi, possiamo solo arginarla. E invece no! Se non facciamo errori catastrofici non c'è nessun pericolo di desertificazione. Ben poca cosa sarebbe l'impresa italiana se bastassero due mesi di fermata forzosa da pandemia mondiale per ridurla a un deserto. Una volta avviato un ragionevole possibile calendario di apertura, "le imprese italiane potranno rientrare nei mercati addirittura in posizione di vantaggio se saranno messe in condizioni di mitigare gli effetti delle due criticità che stanno affrontando, quella della perdita di fatturato e quella di uscita dalla filiera di fornitura". Questo corretto giudizio si legge, per fortuna, nello stesso giornale nello stesso 1° aprile, nella stessa pagina che ospita il titolo terroristico sopra commentato."*

Dunque, niente strategie e piani industriali per favore! ma strategia generale e strategia sanitaria corrette. Trovate qualche altra occupazione meno pericolosa per i vostri economisti di partito. Farei solo due eccezioni.

- a) Un fondo straordinario per le imprese del Sud. Il Sud, oltre al Coronavirus, deve affrontare altre due minacce. La prima è rappresentata dalla sottigliezza e fragilità del suo tessuto imprenditoriale. Il numero delle buone imprese è esiguo e ciò le rende ancora più preziose. Negli ultimi anni, anche se il fenomeno è poco percepito, si sono sviluppate parecchie imprese giovani, innovative, finanziariamente fragili ma imprenditorialmente interessanti. Questo nuovo tessuto imprenditoriale che è anche l'unica speranza vera del Sud, va tutelato dai rischi di coronavirus ma anche dall'assenza di un sistema bancario locale in grado di svolgere un compito di sostegno con intelligenza e responsabilità, e dal fatto che sul loro territorio ha le proprie radici l'industria più potente e liquida del Paese: la malavita organizzata. È stato osservato dal procuratore Gratteri che in Calabria - la regione forse più povera d'Europa - ha le sue radici quella che forse è, in questo momento, l'organizzazione più ricca d'Europa, la 'ndrangheta. Parecchi specialisti di questo mondo hanno lanciato allarmi formulando il timore che imprese fragili ma di qualità possono venire assorbite da imprese criminali finanziariamente potenti. Per questo io penso che, stimolato anche dal coronavirus, ma con una impostazione più ampia e duratura, sia utile dare vita ad un fondo speciale per la sopravvivenza e il consolidamento delle imprese minori di qualità nel Mezzogiorno. Il fondo dovrà fornire finanza (non molta!) ma anche e soprattutto tutoraggio, sostegno manageriale, consulenza organizzativa, collegamenti con il resto del mondo.

b) Un piano straordinario per il turismo. Il settore che a me desta maggiore preoccupazione è il turismo: per la posizione centrale che esso occupa nel nostro Paese; per il grande numero di occupati diretti e indiretti che allo stesso fanno capo; per la vasta gamma di altre attività che sono collegate alla attività turistica; perché in gran parte dipende da grandi correnti di viaggiatori da paesi a loro volta colpiti dal virus; perché la ripresa sarà qui necessariamente più lenta che nella maggior parte di altri settori. La mia scarsa esperienza pratica del campo mi induce a non cercare di andare più a fondo sullo stesso. Ma forse, come già detto, qui un piano speciale a medio termine, in aggiunta agli interventi perappare gli squilibri immediati, può, se affidato a mani capaci, tramutare il pericolo in opportunità.

## 5. La quinta lezione è sull'Italia che funziona e sull'Italia che non funziona e questa è una lezione di politica

Dunque, c'è un'Italia che funziona e un'Italia che non funziona. Purtroppo, quella che funziona (l'economia imprenditoriale che opera sul mercato) rappresenta non più del 15/20% del PIL mentre quella che non funziona è parte rilevante dell'altro 80%. Di questo gran parte è rappresentato dalla burocrazia o meglio da parti della stessa, e soprattutto della cupola che governa realmente il Paese: capi di gabinetto, capi degli uffici legislativi, capi segreterie ministeri, consiglieri della Corte dei conti, direttori generali dei ministeri, consiglieri di Stato e simili. Poche migliaia di persone che hanno in mano il Paese. Si tratta di persone molto efficienti per sé stesse ma non per il Paese<sup>3</sup>.

### **La burocrazia, nemico da combattere**

Se c'era bisogno di dimostrare che la burocrazia, e soprattutto la sua filosofia totalmente basata sulla sfiducia ed i suoi metodi che svuotano dall'interno qualunque provvedimento anche assennato ed appropriato del Governo, sono il nemico da combattere, questa definitiva dimostrazione l'ha data la vicenda del coronavirus. Non basta "mugugnare", come fanno i vecchi genovesi, bisogna ricostruire il ponte, anche battendosi contro la burocrazia che, come sempre, ha fatto tutto quello che poteva perché la ricostruzione non avvenisse o avvenisse il più tardi possibile, come ha fatto, con successo, il sindaco Bucci di Genova. Ma la lotta non può essere frontale, in campo aperto, a tutto tondo come invoca ultimamente ancora la Mazzuccato in un articolo su 11 Sole 24 Ore del 30 aprile 2020 dal titolo "Trasformare lo Stato e il suo ruolo per affrontare le sfide post virus". Queste battaglie e palingenesi globali sono battaglie perse in partenza. Bisogna invece opportunisticamente cogliere le occasioni, quando si presentano, per aprire delle breccie nella fortezza della burocrazia e della cattiva politica e del cattivo legislatore, come ha saputo fare magistralmente il sindaco di Genova, cogliendo l'occasione del ponte crollato. Bisogna combattere una guerriglia. Quelli che hanno meglio capito il senso del mio discorso sono stati, non a caso, due bravi esperti di organizzazione, Fabio Cappellozza e Gianni Dal Pozzo che inventano persino il neologismo "guerrigliare" scrivendo: "Guerrigliare e sfiduciare la burocrazia è l'unica strada percorribile, è la burocrazia la vera inerzia che dobbiamo smontare

---

<sup>3</sup> Una rappresentazione realistica e impressionante di questo mondo in: "Io sono il potere, confessioni di un capo di Gabinetto" raccolte da Giuseppe Salvaggiuolo, Feltrinelli 2020.

un pezzo alla volta perché ancora oggi è l'unico settore / ecosistema che si autosostiene in modalità automatica'.

Il libro spiega perché quella del Coronavirus è stata una grande occasione persa. Eppure, era così facile affidare gli interventi urgenti e di sopravvivenza per le imprese minori e i piccoli operatori, l'intervento più importante e urgente, come da me suggerito, alle Camere di Commercio (che almeno nel Nord erano pronte come scrive il presidente della Camera di Commercio di Brescia). Eppure, era così facile rendersi conto che dopo la sciagurata superconcentrazione e superburocratizzazione delle banche e la quasi distruzione delle banche territoriali, come scrivono anche due grandi esperti che nelle banche hanno vissuto una vita come Fabrizio Viola e Maurizio Sabbioneti (già Banca d'Italia), il canale delle grandi banche non è adatto per l'applicazione di provvedimenti speciali del tipo approvati dal Governo; era molto meglio ricorrere alla rete delle poste. Era molto importante non perdere questa grande occasione. Ma la responsabilità non è tutta solo del presidente del Consiglio che ha persino chiesto scusa, ha persino recitato un suo "confiteor" e di ciò lo ringraziamo. La responsabilità è di chi lo circonda. Ma chi ha fatto il burocrate tutta la vita non può cambiare solo perché arriva un Covid-19 qualsiasi, o perché, per caso, si trova a fare il ministro. L'alta burocrazia non è riformabile. Si può solo combattere, con il metodo della guerriglia.

6. **La sesta lezione è sulla differenza tra Stato italiano, civiltà italiana e italiani, e questa è una lezione di storia.**

Spesso ci sentiamo scoraggiati di fronte ai fallimenti dello Stato italiano, facendo tutt'uno dello Stato italiano, dell'Italia e degli italiani. Ed invece si tratta di realtà connesse ma anche distinte. Ce lo ha spiegato magistralmente Giuseppe Prezzolini nelle magnifiche lezioni che tenne nel 1947 ai suoi allievi della Columbus University di New York, pubblicate poi in un importante libro negli USA con il titolo: "The Legacy of Italy" e, in seguito, pubblicato in italiano nel 1955 con il titolo. "L'Italia finisce, ecco quel che resta" (Vallecchi). Prezzolini dice che dobbiamo imparare a distinguere l'Italia, la civiltà italiana, gli italiani dallo Stato unitario italiano. I primi sono l'espressione di una civiltà che, nata nei nostri comuni, ha più di mille anni di storia ed ha dato al mondo doni incredibili in tanti campi, compresi quelli scientifici (basti pensare a Marconi ed a Fermi). Lo Stato unitario italiano è, invece, una piccola parentesi di 160 anni quasi sempre caratterizzati da grandi guai, comprese due guerre mondiali, una lunga dittatura, una lunga successione di espropriazioni dei risparmi attraverso inflazioni a catena e profonda corruzione. Dobbiamo impegnarci a migliorare lo Stato ma non lasciarci sopraffare psicologicamente dai suoi fallimenti, come scrivevo il 30 marzo 2020:

"Non è la prima volta che le vicende italiane vanno male e poi vengono riscattate dalla dedizione e dall'impegno dei singoli. Giuseppe Prezzolini, nel suo splendido libro: "L'Italia finisce, ecco quello che resta" (1955) dedica un capitolo intero al soldato italiano che sottotitola: "Una nave senza timone". Dopo aver fatto una rassegna amara delle guerre combattute dagli italiani Prezzolini si domanda: "*rimane il fatto indiscutibile che, in generale, le guerre condotte dagli italiani finirono male. Altrettanto vere*



*sono le prove dell'eroismo e del valore dei soldati italiani presi individualmente.*<sup>4</sup>*Come si deve spiegare questa contraddizione?".* Prezzolini trova la risposta in Machiavelli. Infatti, Machiavelli capì che non si trattava di mancanza di coraggio individuale ma di assenza di una adeguata organizzazione statale: *"Specchiatevi né duelli e né congressi dei pochi quanto gli italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con lo ingegno; ma come si viene agli eserciti non compariscono. E tutto procede dalla debolezza dei capi; perché quelli che sanno non sono obbediti, e a ciascuno pare di sapere."* Aggiunge Prezzolini: *"Dal particolare il Machiavelli risale alla legge generale. I soldati ci sono ma non c'è l'esercito; manca la disciplina per far sì che coloro i quali sanno siano obbediti... perciò il soldato italiano gode di ben mediocre reputazione perché non è esistito uno stato italiano nel quale coloro che sono dotati di abilità più grande comandino e quelli con meno abilità obbediscano"*.

Ma dopo Caporetto ci fu il Grappa e il Piave e una successione di vicende di incredibile eroismo individuale e collettivo quando i giovani ufficiali e i giovani soldati incominciarono a combattere per sé stessi, per la propria famiglia, per il proprio Paese e non per i generaloni. E l'intero Paese si ritrovò, nell'emergenza di sopravvivenza, forse per la prima volta, unito, anche sullo slancio della canzone del Piave, una canzone scritta da un napoletano impiegato alle Poste di Bergamo.

Quelli che molti definiscono "errori" non sono stati errori ma manifestazioni della mala gestio della sanità italiana e del fatto che quelli che sanno non comandano. Oggi il coronavirus ha portato alla luce l'impreparazione drammatica di parte del Sistema Sanitario Nazionale e in particolare lombardo. È vero che la forza dell'epidemia e la sua velocità di trasmissione è stata straordinaria e che il sistema non poteva essere perfettamente organizzato per emergenze di questo tipo. Ma l'elenco dei ritardi, le immagini televisive spietate dei nostri sanitari senza strumenti di difesa a paragone delle immagini degli operatori sanitari di Wuhan, le denunce di elementari manchevolezze come quella contenuta nella dignitosissima lettera dei medici bergamaschi dell'Ospedale Giovanni XXIII, l'impreparazione totale di ospedali anche importanti e dotati di reparti infettivi (che, mi risulta, devono avere dei piani per le emergenze di epidemia), l'impotenza e l'abbandono dei minori presidi ospedalieri e dei medici di base, l'assenza prolungata di materiale essenziale, l'inequivocabile confronto delle statistiche dei decessi con la Germania e tanti altri fattori non lasciano dubbi. Questa è una vera e propria Caporetto del sistema sanitario italiano e non solo sanitario. Per riuscire a consolidare la barriera del Grappa e del Piave erette dagli italiani sono necessari due passaggi preliminari assolutamente fondamentali:

Un confiteor generale. Molti conoscevano bene gli errori in seguito rilevati, compresi tanti medici, e sapevano che, inevitabilmente, questo sistema sarebbe andato in crisi alle prime difficoltà. Molti, compreso chi scrive, sapevano e sono stati zitti per viltà, quieto vivere, pigrizia, piccoli piatti di lenticchie, scoraggiamento, paura. Adesso non è più possibile. Il coronavirus ha fatto piazza pulita di tutti gli alibi e di tutte le paure; una rinnovata unità ed impegno serio per correggere gli "errori" segnalati, non sulla

---

<sup>4</sup> "Durante la guerra mondiale 1914/18, l'Italia mostrò al principio di avere una conoscenza minima per le più recenti tecniche di guerra, sebbene entrasse nel conflitto nove mesi dopo gli alleati... Durante la recente guerra mondiale il record fu anche meno favorevole" (G.P.)

spinta di facili proclami e di gratuiti appelli alla fiducia verso un sistema che non la merita, ma semplicemente per ragioni di dignità personale, di coraggio, di professionalità che ci hanno mostrato proprio i medici deceduti sul campo che, forse, è meglio non chiamare eroi ma martiri sacrificali. Uno spietato filmato che circola online riprende le incoscienti dichiarazioni dei nostri responsabili politici e anche scientifici al profilarsi del rischio dell'epidemia. Questo tipo di presa per i fondelli tramite proclami deve finire e ci devono chiedere scusa. Dobbiamo dunque batterci anche se i primi segnali non sono per niente incoraggianti: il moltiplicarsi di proclami ad ogni piè sospinto; la piagnucolosa richiesta di fiducia; il sovrapporsi continuo di dati confusi e confusionali; il moltiplicarsi di moduli di autocertificazione per la mobilità e ordinanze varie che già formano un testo con più pagine della Costituzione e molto più difficile della stessa per il cittadino medio; il continuo "fare ammuina" (manovra codificata dalla marina borbonica alla quale si ricorreva quando si dovevano confondere le carte); la retorica che sovrasta sempre la verità anche in molti scienziati o pseudo tali; la politica degli annunci senza far seguire rapidamente l'azione (questo è particolarmente evidente nel campo economico-finanziario). Tutto questo ci dice che consolidare una solida linea del Piave sarà molto dura. La struttura e la cultura burocratica del Paese, i mandarini che l'hanno in mano, non indietreggiano di un passo neanche di fronte al coronavirus. Ultimamente le decisioni prese dal Governo sono corrette. In particolare, è molto apprezzabile che ci si sia mossi nella direzione di coinvolgere i comuni anche se i mezzi messi a disposizione degli stessi sono insufficienti. Ma con questa iniziativa il Governo ha dato un primo segnale di autonomia rispetto al sistema burocratico centrale. Auguriamoci che prosegua in questa direzione e sosteniamolo molto perché anche il Governo è debole rispetto alla mentalità e alla cultura della nostra burocrazia". Ma l'impreparazione che emerge di fronte alla seconda ondata dimostra che la lezione della prima ondata non è stata sufficiente.

**7. La settima lezione mette l'Art. 32 della Costituzione al centro. L'Italia e soprattutto la Lombardia hanno bisogno di una profonda revisione del sistema sanitario e questa è una lezione di organizzazione sanitaria.**

In molti stava svanendo la consapevolezza che il SSN e l'art. 32 della Costituzione italiana sono un grande patrimonio della nostra comunità ed anche del nostro Stato. Il Coronavirus ha risvegliato questa consapevolezza. In tutti i miei interventi ho sempre espresso rispetto, comprensione e solidarietà a chi si è trovato a guidare le battaglie contro la pandemia. Ma ho anche detto che non si potrà evitare, una volta passata la fase acuta della stessa, di indagare, con serietà, di esaminare approfonditamente la reazione della nostra sanità al Covid-19. Questo esame inizia da poche domande molto semplici: è vero che il nostro rapporto decessi/contagiati è tra i peggiori del mondo? Se è vero perché? È vero che il numero dei deceduti tra i sanitari è terribilmente alto e doloroso? Se sì perché? Queste domande e poche altre connesse non possono restare senza risposta. Ma deve essere una risposta onesta e competente per andare avanti, per migliorare il nostro sistema sanitario non per lanciare accuse di parte. E qui sta il difficile. È auspicabile che l'olocausto che abbiamo visto in tante RSA porti a un intervento pesante della magistratura. Ma la magistratura persegue le sue verità, i suoi obiettivi, che non sono

necessariamente quelli di migliorare il sistema sanitario. Né l'indagine può far capo ai vertici delle responsabilità regionali che sono parte in causa. Come disse Einstein: le persone che hanno causato i problemi non sono le stesse utili per rimuoverli. Eppure, una seria approfondita indagine sullo stato della sanità, soprattutto in Lombardia, e su cosa vada cambiato è indispensabile ed è augurabile che venga costituita una Commissione di indagine onesta, competente, con competenze sanitarie ma anche economico-organizzative, magari presieduta da uno studioso tedesco o svizzero, incaricata dal presidente della Repubblica o da altra carica istituzionale che, in sei mesi, proponga al Parlamento ed al Paese un quadro onesto e competente dell'intera vicenda, e delle ragioni che hanno portato ad una situazione così grave, soprattutto in Lombardia. Una cosa nuova e positiva si è verificata nel mondo della sanità. Per la prima volta gli ordini professionali si sono mobilitati sollevando problemi molto seri e dichiarando la loro volontà di impegnarsi sul tema. Che questo slancio non vada perduto. Che questi raggruppamenti restino mobilitati. Che si uniscano in un processo federalista. Che l'inevitabile riforma li veda protagonisti. Che negli ospedali si ristabilisca la libertà di pensiero e di parola. Che la centralità dell'art. 32 della Costituzione e della SSN venga restaurata. Purtroppo, mi sembra che la voce degli ordini professionali si sia rapidamente affievolita.

8. **L'ottava lezione è sulla necessità di ridisegnare le autonomie locali e attivare il principio di sussidiarietà, e questa è una lezione di organizzazione istituzionale e di diritto costituzionale.**

Nel primo scritto sul coronavirus (Ammaestramenti del coronavirus n. 1 del 2 marzo 2020) scrivevo: "Il tema è chiaro: il coronavirus ha svelato quello che già molti sapevano. L'attuale situazione delle autonomie locali, con lo svuotamento dei comuni e il continuo e esagerato rafforzamento delle autonomie regionali è inaccettabile". Passati due mesi il tema è ancora più chiaro e inequivocabile. E vari contributi ricevuti lo approfondiscono e lo rafforzano con la loro esperienza e testimonianza.

Tra i commenti che più mi hanno colpito è quello di Paolo Feltrin (politologo che vive a Treviso, studioso della Lega, che in una intervista del 26 settembre 2020 (Il Fatto Quotidiano) ha detto: *"per la prima volta da 150 anni abbiamo visto cosa è il vero federalismo. Il potere centrale e quello periferico hanno discusso, magari hanno fatto confusione ma alla fine hanno deciso. E lo hanno fatto insieme."* E' una affermazione che condivido. Io sono sempre stato negativo sul ruolo delle Regioni. E' stato proprio grazie al Coronavirus che le Regioni hanno conquistato sul campo la loro ragione di esistere. Pensiamo se ci fosse stato solo il potere centrale. Sarebbe stato un disastro. E pensiamo se una Regione a conduzione disastrosa come la Lombardia non avesse trovato nei poteri centrali e negli esempi di altre Regioni virtuose fattori capaci di controbilanciare la sua irresponsabile gestione. Dunque, contraddicendo cose da me scritte e dette in passato le Regioni esistono, e, con l'eccezione della Lombardia, si sono comportate in modo positivo e utile e quindi è bene che esistano. Ma bisogna sviluppare delle correzioni e dei bilanciamenti. Le Regioni devono diventare meno

centraliste, devono essere impegnate a suscitare una partecipazione diffusa, controllare, contenere le proprie strutture amministrative, devono essere gestite con criteri e procedure più responsabili e flessibili, in modo da non essere, come in parte sono, una cattiva copia del centralismo statale. I Comuni, soprattutto di maggiori dimensioni, devono avere una propria sfera di autonomia, anche finanziaria, molto più forte. Insomma, le Regioni devono essere guida strategica e coordinatrice di alcuni servizi essenziali e soggetti politici capaci di contrapporsi al potere statale (e questa è l'essenza del federalismo) e non essere, come in parte sono, gestori al posto dei Comuni. Il sistema va dunque ripensato e corretto dando, in sostanza, anche attuazione al principio di sussidiarietà. La degenerazione del leghismo ha reso la parola Federalismo quasi impronunciabile per molti, ed invece dobbiamo riproporla con forza sapendo che è una parola importante e nobile. L'Italia è per sua natura federalista come cultura e come antica storia. Il federalismo è l'unica forma istituzionale capace di tenere insieme i diversi, come avviene in Svizzera, Germania, Austria, Belgio, Sud Africa, Stati Uniti e molti altri paesi. Non c'è un solo modello di federalismo. Ci sono tanti modelli, ciascuno adatto alle caratteristiche di ogni Paese. E ora noi sappiamo meglio, grazie anche al Coronavirus, che siamo diversi ma che siamo comunità. Mettiamo dunque mano ad aggiustare il nostro federalismo che, in parte, già esiste, sia pure debole, praticato nella forma che gli studiosi rigorosi chiamano: falso federalismo, e a indebolire così la cupola romana che ci soffoca e ci disprezza. È per questo tipo di unione che la storia ha distillato da tante esperienze il principio di sussidiarietà. È un principio che è presente anche nella nostra costituzione. Ci resta di renderlo effettivo, reale e cardine della nostra comunità. È un tema per il quale vale la pena di battersi nuovamente, anche se è una battaglia non nuova, ha registrato molte sconfitte e ultimamente è stata infangata da certe componenti del leghismo. Ma forse, grazie al Coronavirus, il momento attuale può essere molto favorevole per riproporre il tema con convinzione.

Perciò, in questa sede, non mi resta che riproporre il tema con più forza (anche rinviando ad un mio scritto: Il ruolo degli enti locali, del 1994, ora in Sviluppo e Spirito d'Impresa, Il Veltro editrice, 2001, pag. 221) e sottolineare che ogni riforma vera passa attraverso il rispetto e la realizzazione del principio di sussidiarietà.

9. **La nona lezione è sul ricatto del debito pubblico e sul Prestito della Rinascita e questa è una lezione di finanza internazionale e di dignità nazionale.**

A esplicito favore di un forte intervento di finanza straordinaria, ed in particolare di una grande emissione pubblica a lunghissimo termine o irredimibile riservata a sottoscrittori italiani (il Prestito della Rinascita) per: a) riportare il debito pubblico ad un livello più sostenibile; b) impiegare positivamente a favore del Paese parte del grande risparmio finanziario italiano; c) liberare il Paese dal ricatto del debito pubblico; d) dare una risposta forte e concreta a quelle componenti dell'opinione pubblica e a quelle forze politiche di alcuni paesi europei che continuano ad accusare l'Italia di essere un paese cicala (falso, assicura Savona, ma vero sino a che è creduto da milioni di cittadini e da molti leader politici europei) si sono pronunciati, praticamente, tutti i partecipanti al dibattito aperto da Al di là del tunnel. Hanno affrontato il tema con

proposte e soluzioni tecniche in parte diverse ma a favore per un intervento di questa natura. Voglio elencarli per sottolineare il loro profilo professionale e, quindi, l'importanza della loro opinione, ma anche per citare alcuni passaggi della loro testimonianza che meritano particolare evidenza.

Abbonato, magistrato della Corte dei Conti e grande esperto di bilanci pubblici e aziendali che sottolinea giustamente che la vita media residua dei titoli di stato è di 2.3 anni, molto breve per un Paese che ha il più alto livello di debito pubblico in rapporto al Pil, e a paragone con altri paesi europei (15 anni UK, 9 e 11 anni Svizzera e Belgio); Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud, e dirigente di vasta esperienza (*"E sono naturalmente d'accordo sull'esigenza di liberare il Paese dal "ricatto" del debito pubblico.... Ancora in questi giorni sento affermazioni disarmanti circa la sostenibilità del nostro debito pubblico anche dopo gli enormi impegni di spesa assunti. Una irresponsabile disinvoltura. Di questo abbiamo già parlato e penso che sia il caso di promuovere un forte movimento di opinione. Uno strano Paese il nostro in cui grazie ad un'informazione fatta da incompetenti, o competenti prezzolati, che non raramente si presentano come "progressisti", siamo al punto in cui i meno abbienti, o addirittura i poveri, parlano della patrimoniale come di una somma ingiustizia. Forse non è la strada giusta, ma trovo assurdo che parlarne sia "vietato", come trovo assurdo che io non debba pagare una tassa sulla mia abitazione che vale circa 600mila euro e che i partiti "di sinistra" non pongano la questione."*); Rosario Averna, imprenditore (*"se fosse necessario io sarei d'accordo a rendere il prestito anche obbligatorio al di là di un reddito di sussistenza"*); Fausto Capelli, professore di diritto dell'Unione Europea, Collegio europeo, Università di Parma; Cappellozza e Dal Pozzo, alti dirigenti di Considi, uno dei maggiori gruppi italiani di consulenza aziendale; Lino Cardarelli, già alto dirigente di importanti complessi industriali e finanziari (*"perché non utilizzare parte di quel risparmio di oltre tre trilioni di euro per lo sviluppo del Paese?"*); Coda, professore emerito alla Bocconi (*"Paradossalmente è proprio questo il momento di iniziative forti per liberare l'Italia dal ricatto dei mercati finanziari per il nostro debito pubblico. Gli italiani e la UE possono essere mobilitati se serve fiducia"*); Giorgio Cirila, operatore finanziario, già dirigente di banca; Linda Gilli, imprenditore; Giuseppe Dioguardi, presidente onorario Fondazione Dioguardi, Gigi Gario, sociologo; Ettore Fumagalli già presidente di Borsa Italiana (*"di un Prestito della Ricostruzione irredimibile con Attilio Ventura – altro esponente di spicco della Borsa italiana – predichiamo da tempo"*); Marco Lombardi, avvocato internazionale; Alberto Majocchi, professore emerito di scienza delle finanze, Università di Pavia; Marco Onado, economista, professore Università Bocconi (*"Il grande prestito della ricostruzione è quindi l'architrave della parte finanziaria pubblica. Deve essere un prestito rivolto a cittadini italiani, a lunghissimo termine. Io propenderei per rispolverare il vecchio Irredimibile (il Console dell'impero britannico, un architrave della finanza dell'epoca) oppure per uno a lunghissimo termine"*); Davide Reina, professore area marketing SDA Bocconi (*"Non ci mancano i soldi, abbiamo il risparmio privato. Non ci mancano le competenze: abbiamo i migliori ingegneri del mondo. E non ci mancano nemmeno le imprese italiane per fare tutti i lavori di cui sopra. Per cui se "abbinassimo" ai titoli di lunga scadenza che lei propone un sottostante piano di ricostruzione nazionale con cose precise e tempistiche puntuali per realizzarle, io sarei il primo a sottoscriverli"*); Antonio Padoa Schioppa, professore emerito Università di Milano, giurista; Giovanni Palladino, segretario generale del Movimento Sturziano Servire l'Italia, con una

lunga esperienza nei servizi finanziari (*"Il prestito di almeno 500 miliardi per la ricostruzione è un'ottima idea, ma temo che in una Italia ancora stupidamente "partigiana" (sia di destra che di sinistra) continueremo a litigare, se non verrà un governo veramente credibile, che anche questa volta - come ai tempi di Einaudi e De Gasperi - ne decreterebbe il successo"*); Antonio Riva, presidente della Fondazione Alberto e Franca Riva Onlus (*"Sono particolarmente favorevole al bond per la Ricostruzione sottoscritto dalla ricchezza privata. Sarebbe un messaggio molto forte anche all'Europa facendo vedere che chiediamo aiuto ma ci mettiamo del nostro per ridurre finalmente il debito. Penso che dovremmo provare ad aggregare molte persone su una proposta finale da proporre in maniera estesa all'opinione pubblica"*); Maurizio Sabbioneti, manager bancario (*"Concordo pienamente sulla proposta di una grande emissione di titoli per la ricostruzione del Paese, mi sono espresso anche io in questi termini in alcuni sintetici interventi on line. Qui si misurerà se per effetto del Covid-19 siamo davvero diventati la comunità di popolo idealizzata nel Risorgimento:»*); Roberto Saccone, presidente della Camera di Commercio di Brescia (*"Non posso non esprimere, da cittadino prima ancora che da Presidente della Camera di Commercio di Brescia, un plauso per l'idea di Marco Vitale e di altre voci autorevoli di lanciare una Emissione della Ricostruzione. Non entro nel merito in questa sede delle tante buone ragioni che ne suggeriscono l'avvio e dei tanti prerequisiti indispensabili per il suo successo. Mi basta sottolineare la necessità e l'urgenza di un progetto che, con un'attenzione particolare ai giovani, veda tutti coinvolti in una grande opera di rilancio del Paese che ridia slancio e fiducia ai tanti cittadini capaci, seri e intraprendenti che nonostante tutto continuano ad impegnarsi per il suo benessere"*); Paolo Savona, economista, attualmente presidente Consob (*"Sono d'accordo su tutto e non per pura cortesia"*); Gianfranco Viesti, ordinario di economia applicata, Università di Bari (*"Totalmente d'accordo sul debito. Ricatto"*); Fabrizio Viola, amministratore delegato di DepoBank, con lunga e importante esperienza nella direzione di aziende bancarie e di gestione del risparmio (*"Credo che il tema del debito pubblico sia, insieme alla capacità del settore privato di riprendere il percorso virtuoso lungo il quale si è mosso anche attraversando la grave crisi del 2008/2011, un problema la cui soluzione non possiamo ulteriormente posticipare nel tempo. Tutte le stime convergono nello stimare un rapporto debito/Pil superiore al 150%. Personalmente lo ritengo insostenibile o quanto meno in grado di esporci ad una grave crisi finanziaria al prossimo shock esogeno: Per il momento la BCE tiene in equilibrio relativamente stabile la situazione ma per quanto tempo? Il prestito per la ricostruzione può essere una soluzione per riacquisire quella sovranità che stiamo gradualmente e inconsciamente perdendo. Ci sarà, infatti, un giorno in cui la ECB, a fronte dei massicci acquisti di titoli di stato italiani, ci chiederà il conto e credo che questo giorno non sia lontanissimo. Come cittadino sono disponibile a fare la mia parte ma a condizioni che, però, non sono molto diverse da quelle che ci sta chiedendo l'Europa in questi giorni. Il fatto che il creditore non sia un cittadino tedesco o olandese non deve fare una grossa differenza, soprattutto se il creditore ha pagato sempre fino all'ultimo euro le tasse"*); Roberto Zani, imprenditore (*"Però, e prima di tutto, l'Italia deve fare la sua parte. Noi dobbiamo fare la nostra parte. Ed ecco l'immagine del debito pubblico, quale GRANDE RICATTO per l'oggi e per le generazioni future. È come un mostro gigantesco, un nemico che non si riesce a sconfiggere. Una grande nube oleosa che oscura il cielo delle nostre speranze e che ammorba l'aria che respiriamo. C'è quindi bisogno di una operazione straordinaria che appassioni e possa coinvolgere tutti. L'EMISSIONE DELLA RICOSTRUZIONE, con il corollario di tutte le azioni e attività che hai descritte è il pilastro finanziario che può mettere in sicurezza i conti pubblici. E*

*può essere inteso anche come il GRANDE RISCATTO Italiano che, chiamandoci a raccolta come cittadini ed essendo interessante anche dal punto di vista della redditività del risparmio, ci aiuta ad eliminare definitivamente il GRANDE RICATTO. Quale immagine più potente?").*

A quelli che ho elencato e che hanno espresso un consenso esplicito alla proposta specifica, esprimendo giudizi, valutazioni, suggerimenti, va aggiunto un altro vasto gruppo di interlocutori che, pur non esprimendosi espressamente sullo specifico punto, affermano una adesione generale alle proposte contenute in Al di là del tunnel e nello spirito globale del documento, tale da farci ritenere che il loro consenso esista anche sullo specifico punto in discussione: Reza Arabnia, imprenditore; Tamburi, imprenditore finanziario; Fantino, direttore generale di banca; Bruno, imprenditore; Zamagni, economista; Pontelli, economista; Zane, consulente aziendale.

In Al di là del tunnel ricordo alcune voci autorevoli che si erano espresse a favore di una grande emissione a lungo termine o di titoli irredimibili: Giulio Tremonti, Gianni Toniolo, Giovanni Bazoli. A queste si sono aggiunte almeno due altre voci, particolarmente-autorevoli, una in Italia ed una in Europa. Quella italiana è di Maurizio Sella, presidente del Gruppo Sella, storica dinastia di banchieri, e presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro, seicento imprenditori e manager che rappresentano una componente essenziale del tessuto produttivo italiano. Sella, in un'intervista del 29 aprile al Corriere della Sera, ha detto con esemplare chiarezza biellese:

*"Sono convinto che se venisse lanciato un prestito "lavoro e sviluppo" con una scadenza di 30 o 50 anni, a un tasso nell'intorno del 2%, rivolto soprattutto agli italiani, una sorta di prestito del cuore, lo Stato potrebbe raccogliere ingenti risorse su un progetto di ripresa condiviso. I Cavalieri del Lavoro non si tirerebbero indietro, ognuno in base alle proprie disponibilità. C'è poi un altro aspetto: gli investitori vedrebbero che gli italiani hanno fiducia nei titoli del loro Paese. Sul mercato noi scontiamo anche, in alcuni casi, il nostro modo di agire, di parlare, o di presentarci nelle sedi europee. Anche per questo paghiamo tassi d'interesse, legati al rischio, più alti di quello che meritiamo".*

Quella rivolta all'Europa è di George Soros, uno dei più importanti e noti investitori mondiali. Soros ha suggerito alla presidente della Commissione europea di avviare una grande emissione di titoli per la ripresa europea a lunghissimo termine sotto forma di "bond perpetui" (l'equivalente dei nostri irredimibili), una proposta molto simile, in grande, a quella che noi abbiamo formulato per l'Italia ("L'Europa e il vantaggio dei bond perpetui" di George Soros su Il Sole 24 Ore del 22 aprile 2020). Le voci a sostegno della proposta, dunque, non mancano e non sono di poco conto. E allora perché sembra che solo a parlarne, nei circoli di governo, si commetta peccato?

Perché dunque è peccato parlarne? Io sono arrivato da tempo, contro voglia e con amarezza, alla conclusione che l'exasperato livello del debito pubblico italiano, sia per la classe di governo (e comprendo in questo concetto le grandi burocrazie), una delle leve efficaci che hanno per tenerci al guinzaglio, per minacciarci continuamente, per tenerci in riga. Non sono i mercati finanziari che ci ricattano ma chi gestisce la finanza pubblica italiana. L'altra chiave di lettura me l'hanno

data i numerosi riscontri ricevuti. Sono quelli che dicono: si potrebbe, anzi si dovrebbe fare, ma ci vorrebbe fiducia, è questa che manca, ci vorrebbero gli Einaudi e i De Gasperi (e io aggiungo: ma anche i Togliatti), sono questi che mancano. E dunque l'altra chiave di lettura è che, forse, i nostri attuali uomini di governo non hanno fiducia in sé stessi. E, dunque, avendo noi acquistato un po' di fiducia in noi stessi dobbiamo, ora, incoraggiarli e confortarli. Prima di lasciare questo argomento così importante, forse decisivo, sono necessarie alcune considerazioni più tecniche. Fulvio Coltorti ci ha donato non solo una Lectio Magistralis sulle imprese italiane del Quarto Capitalismo. Ci ha aggiunto una eccellente lezione sul debito pubblico, che va meditata parola per parola. Coltorti ci illustra che, storicamente, l'Italia ha sempre avuto un debito pubblico elevato. Ma anche lui incomincia a sospettare che il debito pubblico italiano attuale, aggravato dalla crisi di coronavirus, rischi di diventare o di venire giudicato insostenibile. Il timore viene espresso con grande chiarezza dal grande esperto di mercati finanziari Fabrizio Viola. Vogliamo veramente andare fino in fondo a vedere, se è o viene considerato insostenibile? Io preferisco non accettare questa scommessa e togliere di mezzo la domanda, cioè il ricatto. Vogliamo continuare a giocare alle tre tavolette? Io da ragazzo ero affascinato da quel gioco e dalla maestria di chi lo faceva e ci ho rimesso dei soldi. Cresciuto ho detto: no, grazie! Ci sono altri giochi meno affascinanti forse ma anche meno pericolosi.

Sappiamo bene che il debito pubblico non va né cancellato, né rimborsato e che se, tenuto nella giusta misura (=sostenibile) è una benedizione dei popoli (copyright Hamilton, primo ministro del tesoro americano, inventore del dollaro). Va solo contenuto in limiti meno esagerati e pericolosi di quelli attuali per riguadagnare un po' di flessibilità strategica e di sviluppo, per togliere dal collo la corda del ricatto, che ci tiene esposti al rischio permanente di essere impiccati. Sappiamo anche che questa opera di contenimento non si fa dalla sera alla mattina. Essa richiede l'uso coincidente di altri strumenti, (controllo e contenimento della spesa pubblica, cessione dei cespiti patrimoniali non produttivi, ripresa dello sviluppo) e richiede tempo e progettualità. Abbiamo bisogno di un programma triennale, quinquennale, decennale, una grande operazione nell'ambito della quale rientri anche l'emissione del Prestito della Rinascita. Nessuno chiede miracoli all'Italia ma tutti chiedono un programma ragionevole e credibile di buone regole. E i primi a chiederlo, anzi a pretenderlo, devono essere gli italiani. Per questo e per i loro figli e nipoti devono essere pronti a lottare. Basta giocare alle tre tavolette. Il ricatto del debito pubblico può fare molto più male del Covid19.

**10. La decima lezione insegna che è necessario por mano seriamente alle piaghe bibliche dello Stato italiano e questa è una lezione trasversale e conclusiva**

Tanti dei danni più gravi e dolorosi sofferti dal Paese, sono frutto diretto ed esclusivo dell'aggressione del Coronavirus. Innanzi tutto, i tanti morti che piangiamo. E poi la crisi profonda di alcuni settori produttivi che erano punti di forza dell'Italia, come il turismo e la ristorazione, entrambi profondamente colpiti senza loro colpa e la cui rinascita richiederò anni di nuove fatiche.

Ma in molti altri campi per i quali attribuiamo responsabilità di danni al Coronavirus, questi è innocente avendo avuto l'unica funzione di svelare guai e debolezze che sono nostre, che coltiviamo da decenni e che personalmente denuncio da tempo immemorabile chiamandole le piaghe bibliche italiane: la



giustizia che non funziona, la criminalità organizzata che domina interi territori e città, la corruzione dilagante; le tre male bestie che Sturzo condannava sin dagli anni '50 del '900: statalismo, partitocrazia, sperpero di denaro pubblico; la scuola trascurata; la evasione fiscale forte in alcuni ceti; il perverso funzionamento di tante istituzioni pubbliche, la sanità diventata terreno di saccheggi e scontri politici. Tutto questo e altro spiega perché il rapporto morticontagi è tanto peggiore da noi rispetto alla Germania, paese bene organizzato e con una democrazia vera e funzionante. A me sembra che l'insieme delle lezioni che ci ha impartito il Coronavirus abbiano fortemente elevato la nostra consapevolezza di questa realtà. Abbiamo ricominciato a pensare ed a guardare in faccia la realtà. Se questo fosse vero e non fosse solo una speranza dovremmo sbucare prima o poi dal tunnel nella nuova vallata migliori di come siamo entrati. Mi ha sorpreso leggere che Giovannini, uno studioso e politico che stimo e seguo con attenzione<sup>5</sup>, avrebbe detto che usciremo dal Coronavirus peggiori e più cattivi di come ci siamo entrati. Spero che si tratti di un travisamento giornalistico, perché a me sembra vero il contrario. I tanti esempi di generosità e sacrificio che abbiamo visto nella sanità ma anche nella scuola, la disciplina civica esemplare in gran parte dell'Italia, la generosità verso i più deboli e bisognosi, la straordinaria capacità, ordine e resilienza con le quali le imprese e gli imprenditori seri e veri (non i prenditori) hanno reagito alle sfide del cigno nero senza demoralizzarsi, tutto ciò e altri esempi in questo senso mi fanno dire che, forse gli italiani se non l'Italia usciranno migliori di come sono entrati.

Ma al di là del Tunnel nella nuova valle ci attende un grande compito. La nuova valle esige un nuovo lavoro pionieristico. Nuove istanze, nuovi bisogni, nuove speranze della società, nuove opportunità, premono e ci chiamano sia sul piano culturale che della nuova economia. Esse non si realizzano se, ad un certo punto, non si trova qualcuno capace di fare una sintesi politica. Ma un'altra cosa è altrettanto certa. Che nessuno riesce a fare sintesi politica di qualcosa che non esiste. E quindi dobbiamo lavorare noi nella società civile e sanitaria per predisporre il materiale utile per chi vorrà e saprà poi farne sintesi politica. Negli interventi raccolti riprodotti nel libro parecchi chiedono che si formi un dibattito di idee, di proposte, di associazioni di persone su alcuni dei grandi temi che sono emersi. In questa direzione si può e si deve lavorare e contribuire utilmente. Farò qualche esempio:

le autonomie locali vanno ridisegnate insieme ad alcune altre modifiche e aggiornamenti di certe parti della Costituzione. Dei soggetti credibili e capaci di aggregazione (esempio Università o un grande comune) promuovano un'Assemblea Costituente Autoconvocata che proponga dei testi di riforma da proporre agli organi istituzionali;

la Sanità va profondamente riorganizzata. Gli ordini professionali dei sanitari ed altri organismi competenti formino gruppi di lavoro che, in un tempo prefissato, propongano al Governo una riforma in forma pratica e completa, basata sui bisogni dei cittadini e del territorio e del personale sanitario e non sugli interessi delle burocrazie centrali e seguenti;

---

<sup>5</sup> Enrico Giovannini, professore di statistica, già presidente dell'Istat, e ministro". Dopo il virus, saremo più cattivi, inferociti e forse "meno liberi". Il Fatto Quotidiano, 5 ottobre 2020

la "governance" delle imprese va ripensata, aggiornata e rafforzata. Imprenditori illuminati, associazioni di imprese responsabili, scuole d'impresa avanzate, tutti insieme convochino dei gruppi di lavoro mobilitando i più capaci e indipendenti pensatori del campo affinché elaborino proposte percorribili e serie (già la piattaforma per la ripresa della lavorazione nelle imprese è un incoraggiante esempio di buona collaborazione);

alcune leggi fondamentali che distorcono le nostre istituzioni e prassi devono essere modernizzate e cambiate. Si convochi una sezione di una Assemblea costituente Autoconvocata per produrre e sviluppare tali proposte;

la stupidità e la protervia di gran parte della nostra classe politica di non sapere e non volere utilizzare le grandi risorse intellettuali, umane e morali del c.d. Terzo settore, indispensabili per attuare veramente il principio di sussidiarietà (che non è solo principio costituzionale, ma di grande sapienza), sono emerse per l'ennesima volta, proprio in occasione della vicenda del coronavirus. Si convochi allora un'Assemblea Nazionale per dare una spinta forte a questo tema fondamentale. Ma a convocarla non siano solo gli operatori del Terzo settore, ma insieme centri di cultura e altri soggetti rilevanti, seriamente impegnati per la difesa della nostra democrazia costituzionale, che non è in nessun modo statalista e centralista.

Si tratta solo di esempi. La cosa importante è che la tensione civile positiva generata dal Covid-19 non vada dispersa e che lo scoraggiamento sopravvenuto a causa dell'incapacità operativa del governo non soffochi tutto il buono fatto sia dal popolo che dal governo.

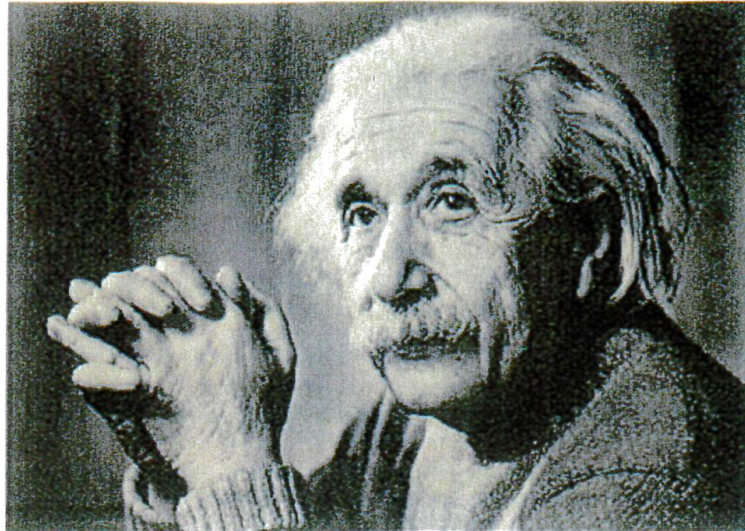
Il 6 aprile 2020 chiudevo la prima parte del libro con queste parole:

“Dunque, per fortuna:  
l'Europa esiste,  
l'imprenditoria italiana esiste ed è solida,  
i sanitari italiani esistono e sono coraggiosi e generosi,  
i cittadini italiani con la loro, in parte sorprendente, disciplina, con la loro generosità e con l'affascinante pratica della spesa sospesa esistono e sono stati apprezzati,  
la primavera è magnifica,  
domenica è Pasqua e io guardo al futuro con relativa fiducia, anche se so bene che le nostre enormi piaghe bibliche sono per ora ancora intatte e minacciose e che, con l'aggravamento delle conseguenze negative del coronavirus, ci aspettano anni di severi sacrifici e di grandi fatiche. Ma forse il popolo italiano si è risvegliato e ritrovato come comunità, e su questo si basa la mia relativa fiducia.”

Oggi 24 ottobre 2020, mentre si configura una nuova ondata del virus ripeto le stesse parole, con ancora più convinzione, aggiungendo solo un ringraziamento per le donne e gli uomini della scuola che, tra mille e in gran parte antiche difficoltà, sono riusciti a far partire la scuola in modo accettabile ed a zittire le cornacchie del malaugurio. E non lasciamoci demoralizzare né dalla nuova ondata, né dagli errori clamorosi fatti dal

Governo nell'applicazione dei provvedimenti, in genere corretti, presi nella seconda parte della prima ondata, né dall'inerzia dimostrata da molte Regioni nel preparare le difese cittadine e sanitarie nella, da tutti attesa, seconda ondata. Ma non lasciamoci neppure esaltare e ubriacare dagli annunciati aiuti finanziari europei che, a seconda di come saranno utilizzati, potranno rappresentare un aiuto importante ma non sufficiente o l'ultimo tratto di corda per impiccarci. E se gli olandesi, con la loro diffidenza, fossero i nostri migliori alleati?

Per quanto riguarda l'Europa il 22 ottobre 2020 è una giornata storica. Bruxelles, infatti, ha finalizzato la prima emissione di due titoli obbligazionari (decennale e ventennale) sul mercato finanziario internazionale, i cui proventi sono destinati a finanziare il fondo Sure dedicato alla Cassa integrazione dei paesi membri. Si mirava a raccogliere 15 miliardi, sono arrivate, in poche ore, da tutto il mondo, prenotazioni per 233 miliardi. Questi sono i tanto auspicati ed a lungo respinti eurobond. Questa è l'Europa, la vera forza e la sua ritrovata saggezza.



“ Non pretendiamo che le cose cambino se continuiamo a fare nello stesso modo. La crisi è la miglior cosa che possa accadere a persone e interi paesi perché è proprio la crisi a portare il progresso. La creatività nasce dall'ansia, come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che nasce l'inventiva, la scoperta e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza Essere superato. Chi attribuisce le sue sconfitte e i suoi errori alla crisi, violenta il proprio talento e rispetta più i problemi che le soluzioni. La vera crisi è la crisi dell'incompetenza. Lo sbaglio delle persone e dei paesi è la pigrizia nel trovare soluzioni. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è routine, una lenta agonia. Senza crisi non ci sono meriti. E' nella crisi che il meglio di ognuno di noi affiora perché senza crisi qualsiasi vento è una carezza. Parlare di crisi è creare movimento, adagiarsi su di essa vuol dire esaltare il conformismo. Invece di questo, lavoriamo duro! L'unica crisi minacciosa è la tragedia di non voler lottare per superarla”

Albert Einstein ( 1879 – 1955 )